

Landesbibliothek Oldenburg

Digitalisierung von Drucken

Avanzi Delle Antichita Esistenti A Pozzuoli Cuma E Baja

Paoli, Paulus Antonius

[Firenze], 1768

Delle Spiegazioni Fogl. 4. = Explicationum Fol. 4.

urn:nbn:de:gbv:45:1-3476

Pozzuolo ebbe origine, siccome ci assicura Strabone, da Cumani, i quali avendo trovato quel luogo comodissimo per un sicuro ricovero alle loro navi, fissarono un porto, e vi stabilirono pel loro traffico una Città. Quest'opinione è più comune di quella sostenuta da Stefano, da S. Gerolamo, da Festo, che la giudicano fondata da Samii. Quella che a tempo de' Romani fu detta volgarmente Pozzuolo, da' Greci chiamasi Dicacarchia, o Dicca, l'etimologia de' quali nomi può vedersi presso agli Autori. Questi però non convengono nello stabilire, qual de' due nomi all'altro precedesse. Varrone, Strabone, Festo, hanno supposto più moderno il primo. Ma noi siamo di opinione, che il nome Fenicio, cioè Pozzuoli, cambiato da' Greci, pel solito costume di que' popoli, nel nativo loro Dicacarchia, fosse del volgo, non così facile a dimenticarsi delle vecchie consuetudini, rimesso di nuovo in campo, come il primo, benchè ormai disusato. Questa Città, quantunque Colonia de' Cumani, crebbe nulla dimeno a tal alto grado di potenza e di ricchezza, che non solamente si rese più celebre di Cuma, ma per la gloria del suo nome, pel numero de' suoi abitatori, per le flotte, per le ricchezze, e per ogni sorta di commercio spiccò fra tutte le Città dell'Europa. Strabone la chiamò grandissimo Emporio: e Festo, a cagione della sua magnificenza, stimò poterla paragonare a Delo.

Alle sue grandi ricchezze si aggiunse la sua potenza, di non piccola considerazione, perchè sostenuta dal vantaggio del sito, e dal valore de' Cittadini, la quale dappochè venne in poter de' Romani cominciò a rendersi più che mai nota. Imperciocchè stando in piedi la seconda guerra Cartaginese, Q. Fabio d'ordine del Senato la fortificò, e vi pose la guardia, onde avvenne, che non mancò a' Cittadini nè la risoluzione nè lo spirito di resistere ad Annibale, che lo fu sopra, e che inutilmente tentò le strade tutte per impossessarsene. Precauti di poi nell'amicizia del Popolo Romano fu in diversi tempi dichiarata Municipio, Prefettura, Colonia, e sotto Nerone chiamata Colonia Augusta. Il qual nome cambiò poi in quello di Colonia Flavia. Da quel tempo frequentissime furono le dimore, che fecero nel territorio di Pozzuolo i Consoli, e gl'Imperatori, e maraviglioso l'impegno loro d'accrescerne e adornarne la Città, ed i suoi contorni, conforme ne fanno testimonianza i nobiliti avanzi di tanti superbi edifizj. Trajano la circondò di mura, e vi stabilì una Porta, chiamata da Erculeo. Sotto il mio Severo lastricò le sue strade, che dal tempo, e dalla trascuratezza andate in rovina aveva accomodate. Vespasiano, e altri altri insigni operi vi fecero di tale struttura, e di tale spesa, che ben dimostrano dappertutto la Romana magnificenza, delle quali in appresso ragioneremo.

Avvicinandosi appoco appoco alla sua decadenza, l'Imperio Romano, perdè anche Pozzuolo l'antico suo lustro: anzi più volte infestato dalle scorrerie de' Barbari, e cospirando a vicenda per la rovina sua i Goti, i Vandali, i Longobardi, si ridusse quasi alla totale distruzione. Alle disavventure della guerra si unirono le calamità prodotteli dalla terra, e dal mare. I suoi lidi, ribollendo dal loro fondo per gli scotimenti della terra, e flutti marini, furono più volte inondati: le sue fabbriche replicatamente scosse da' tremoti, e la Città stessa, per lo scoppio di nuovi Vulcani, ricoperta di solfe, di cenere, e di fuoco, più d'una volta restò priva di abitatori, e come abbandonata. Tornata dipoi a popolare, al presente è piena di Cittadini, ma non si scorge in essa pur un'immagine del suo decoro, e delle antiche sue delizie.

[1] L. 1. de Urb. [2] Che. Bui. l. 1. de Sign. Urb. [3] Strab. l. 2. de P. l. 2. c. 1. [4] Strab. l. 2. c. 1. [5] Strab. l. 2. c. 1. [6] Strab. l. 2. c. 1. [7] Strab. l. 2. c. 1. [8] Strab. l. 2. c. 1. [9] Strab. l. 2. c. 1. [10] Strab. l. 2. c. 1. [11] Strab. l. 2. c. 1. [12] Strab. l. 2. c. 1. [13] Strab. l. 2. c. 1. [14] Strab. l. 2. c. 1. [15] Strab. l. 2. c. 1. [16] Strab. l. 2. c. 1. [17] Strab. l. 2. c. 1. [18] Strab. l. 2. c. 1. [19] Strab. l. 2. c. 1. [20] Strab. l. 2. c. 1. [21] Strab. l. 2. c. 1. [22] Strab. l. 2. c. 1. [23] Strab. l. 2. c. 1. [24] Strab. l. 2. c. 1. [25] Strab. l. 2. c. 1. [26] Strab. l. 2. c. 1. [27] Strab. l. 2. c. 1. [28] Strab. l. 2. c. 1. [29] Strab. l. 2. c. 1. [30] Strab. l. 2. c. 1. [31] Strab. l. 2. c. 1. [32] Strab. l. 2. c. 1. [33] Strab. l. 2. c. 1. [34] Strab. l. 2. c. 1. [35] Strab. l. 2. c. 1. [36] Strab. l. 2. c. 1. [37] Strab. l. 2. c. 1. [38] Strab. l. 2. c. 1. [39] Strab. l. 2. c. 1. [40] Strab. l. 2. c. 1. [41] Strab. l. 2. c. 1. [42] Strab. l. 2. c. 1. [43] Strab. l. 2. c. 1. [44] Strab. l. 2. c. 1. [45] Strab. l. 2. c. 1. [46] Strab. l. 2. c. 1. [47] Strab. l. 2. c. 1. [48] Strab. l. 2. c. 1. [49] Strab. l. 2. c. 1. [50] Strab. l. 2. c. 1. [51] Strab. l. 2. c. 1. [52] Strab. l. 2. c. 1. [53] Strab. l. 2. c. 1. [54] Strab. l. 2. c. 1. [55] Strab. l. 2. c. 1. [56] Strab. l. 2. c. 1. [57] Strab. l. 2. c. 1. [58] Strab. l. 2. c. 1. [59] Strab. l. 2. c. 1. [60] Strab. l. 2. c. 1. [61] Strab. l. 2. c. 1. [62] Strab. l. 2. c. 1. [63] Strab. l. 2. c. 1. [64] Strab. l. 2. c. 1. [65] Strab. l. 2. c. 1. [66] Strab. l. 2. c. 1. [67] Strab. l. 2. c. 1. [68] Strab. l. 2. c. 1. [69] Strab. l. 2. c. 1. [70] Strab. l. 2. c. 1. [71] Strab. l. 2. c. 1. [72] Strab. l. 2. c. 1. [73] Strab. l. 2. c. 1. [74] Strab. l. 2. c. 1. [75] Strab. l. 2. c. 1. [76] Strab. l. 2. c. 1. [77] Strab. l. 2. c. 1. [78] Strab. l. 2. c. 1. [79] Strab. l. 2. c. 1. [80] Strab. l. 2. c. 1. [81] Strab. l. 2. c. 1. [82] Strab. l. 2. c. 1. [83] Strab. l. 2. c. 1. [84] Strab. l. 2. c. 1. [85] Strab. l. 2. c. 1. [86] Strab. l. 2. c. 1. [87] Strab. l. 2. c. 1. [88] Strab. l. 2. c. 1. [89] Strab. l. 2. c. 1. [90] Strab. l. 2. c. 1. [91] Strab. l. 2. c. 1. [92] Strab. l. 2. c. 1. [93] Strab. l. 2. c. 1. [94] Strab. l. 2. c. 1. [95] Strab. l. 2. c. 1. [96] Strab. l. 2. c. 1. [97] Strab. l. 2. c. 1. [98] Strab. l. 2. c. 1. [99] Strab. l. 2. c. 1. [100] Strab. l. 2. c. 1.

Puteolos a Cumanis duxisse originem ex Strabone, comperimus; qui nacti opportunitatem loci, ut navigiis futum receptum haberent, portum, et pro emporio civitatem extruxere. Haec frequentior fama est quam ejus auctores sunt Stephanus, Hieronymus, Festus, portam existimantes a Samiis. Quae vulgo Romanorum temporibus Puteoli, Graecis fuit Dicacarchia, vel Dicaca, quorum etymologiam nominum apud Auctores invenies, inter quos tamen haud convenit, utrum utri antiquitate praestet. Recentius Puteolorum, ponunt Strabo, Varro, Festus. Nobis vero persuasum est, nomen Phoenicium, Puteolos a Graecis, pro illius gentis more, in patrium Dicacarchiam immutatum, iterum vulgus, ab antiqua consuetudine haud ita facile defuicere solitum pristinum obsoletumque revocasse. Et si a Cumanis derivata Civitas, divitiarum tamen ac potentiae ea crevit mole, ut non modo Cumis praestaret, verum etiam inter ceteras Europae urbes gloria nominis, incolarum frequentia, comitatibus, provenitibus, atque omnigeno commercio emineret. Emporium maximum appellavit Strabo, et Delo amplitudine aequiparandam duxit Festus.

Accessit ad summam opulentiam, non medio cris momenti res, potentia ex natura loci, ac Civium virtute firmata: quae postquam in Romanorum cessit ditionem, quam maxime celebrari coepit. Nam altero Punico bello Q. Fabius, senatus auctoritate, illam communit, praesidiumque impo- fuit, quo factum est, ut Civibus ad obstitendum Annibali adventanti, ejusque potius spe frustra omni ex parte aggresso, nec consilium defuerit nec animus. In jura deinde amicitiae Pop. Rom. adscita, Municipium, Praefectura, Colonia, successivis temporibus renuntiata, Coloniae Augustae nomen imperante Nerone obtinuit, quod in Flaviae post commutavit. Frequentissimi exinde Romanorum in agro Puteolano receptus, mira in ornanda amplificandaque urbe ac vicinia Confulum atque Imperatorum studia: quod quidem tot illustrium aedificiorum praeclara monumenta testantur. Muris sepit Trajanus, Portamque, nomine Herculeam, statuit. Vias quadrato lapide stravit Septimius Severus, quas tempore ac negligentia corruptas restituerat Vespasianus. Alii alia ea molitione sumptuque, ut Romana ubique occurat magnificentia: de quibus suus ingillatim redibit ierno.

Fortuna paulatim Romani Imperii inclinate, Puteoli quoque veterem splendorem amiserunt: quinimmo Barbarorum excursionibus pluries petita Urbs, Gothis, Vandalis, Longobardis, in illius destructionem mutuo certantibus, ultimam veluti cladem perpessa est. Bellorum exitiis, soli marisque additae injuriae. Litora, intumescens ex terrae concussionibus ab inofluctibus, marini aestus alluvie pluries obruta: aedificia terrae motibus iterum iterumque concussa: Civitas ipsa ob ignivomorum montium diruptionem, sulphure cinere igne oppressa, non semel incolis vacua fere ad solitudinem redacta. Coepit postmodum denuo frequentari, Civibus nostra aetate referta est: prisci tamen decoris deliciarumque ne ulla quidem imago.